

I NUOVI PROGETTI DEL CENTRO PEDIATRICO ROMANO

Il Bambino Gesù ospedale del mondo

Con l'open day del 22 giugno il nosocomio si apre alla città per raccontare la sua storia, ma anche i nuovi programmi di collaborazione internazionale e di accoglienza delle famiglie. Italiane e straniere.

di ALBERTO BOBBIO

OSPEDALE DEL BAMBINO GESÙ A ROMA
Via Alle Zoccolate 11/12



NELLE FOTO DI QUESTA
PAGINA: DUE IMMAGINI
STORICHE DEL BAMBINO GESÙ.
L'OSPEDALE NACQUE
NEL 1869, DA UN'INIZIATIVA
DEI DUCHI ARABELLA
E SCIPIONE SALVIATI.

L'entrata è un po' nascosta in un angolo del Gianicolo. Sta qui da 127 anni il più antico ospedale pediatrico d'Italia. Il Bambino Gesù ha il primato dei ricoveri pediatrici (23 per cento), 40 specialità mediche, unico polo europeo in grado di rispondere a tutte le esigenze di trapianto in età pediatrica. Il 22 giugno apre le porte e accoglie le famiglie a Roma, nella nuova sede accanto alla basilica di San Paolo fuori le Mura, per raccontare una storia lunghissima, che è diventata un modello clinico e sociale per i bambini d'Italia e del mondo.

L'anno scorso sono stati ricoverati qui 570 piccoli stranieri e il "modello Bambino Gesù" coinvolge oltre 40 Paesi con un programma che si chiama "Ospedale dei cinque continenti", da Haiti alla Cina, dall'America latina al Sudest asiatico. A Roma l'ospedale si è ampliato e oltre al Gianicolo ci sono le strutture di San Paolo, di Palidoro e Santa Marinella, sul litorale a nord della capitale. E altri tre centri in Italia: a Taormina il Centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo e poi le chirurgie pediatriche di Catanzaro e di Potenza. **Il Bambino Gesù, insomma, è più di un ospedale e sta diventando un "sistema", che ripropone l'offerta di servizi** per poter rispondere meglio alla domanda di cura, ma anche, e soprattutto, per risparmiare denaro.

Una storia lunghissima, che nasce molto prima di salire sul Gianicolo. È il 1869 e i duchi Arabella e Scipione Salviati una sera si trovano sul tavolo di casa alcune monete. I figli avevano spaccato il salvadanaio e chiedo-



**L'INGRESSO DELL'OSPEDALE
PEDIATRICO BAMBINO GESÙ
A ROMA, SUL GIANICOLO.**

no ai genitori di aiutare i bambini poveri e malati meno fortunati di loro. Nasce così il Bambino Gesù: una casa dei Salvati in via delle Zoccollette nel cuore della Roma dei Papi, 12 letti con le sbarre di metallo e le suore. Altre famiglie della nobiltà romana contribuiscono all'impresa e nel 1887 il sindaco di

Roma, Leopoldo Torlonia, mette a disposizione l'antico convento di Sant'Onofrio sul Gianicolo. L'ospedale cresce. Nel 1907 registra mille piccoli pazienti.

Dieci anni più tardi la regina Elena, dopo averlo visitato insieme al re, regala al Bambino Gesù la colonia di Santa Marinella, dove erano ricoverati i bambini affetti da tubercolosi. Ma i Salvati fanno fatica a garantire il futuro all'ospedale. Così nel 1924 lo regalano a Pio XI, che lo rinnova e lo amplia. Ma le difficoltà sono dietro l'angolo, la guerra, la ricostruzione. La ripresa avviene solo negli anni Sessanta. Paolo VI nel 1978 affida all'ospedale una vasta area a Palidoro. Nel 1985 diventa Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. **Oggi all'assistenza medica affianca un'attività di ricerca tra le prime al mondo.** Il Bambino Gesù è tra i primi 50 ospedali pediatrici del pianeta, sede per l'Italia di Orphanet, il più grande database mondiale per le malattie rare a cui aderiscono 38 Stati. Vi lavorano 2.600 medici, ricercatori, infermieri, tecnici. Conta 607 posti letto, 25 mila ricoveri all'anno, 83 mila giornate in day hospital, oltre 1 milione di prestazioni ambulatoriali e 20 mila interventi chirurgici. Al pronto soccorso l'anno scorso sono passati 63 mila bambini. Adesso aspettano papa Francesco. ■

UN "SISTEMA" CHE ACCOGLIE LE FAMIGLIE

«Pensate solo a vostro figlio, al resto pensiamo noi». Lo slogan riassume la filosofia dell'accoglienza del Bambino Gesù, che l'anno scorso per i familiari dei piccoli pazienti ha messo in piedi una rete unica in Italia: 100 mila notti gratuite negli alberghi della capitale e in altre strutture per un totale di 4.500 famiglie, cioè circa 13.500 persone. Ma il progetto è solo uno dei tanti che il "sistema Bambino Gesù" ha avviato. Un altro si chiama Red Carpet, tappeto rosso, come quello che accoglie le star ai festival del cinema. Qui le star sono le famiglie, quando sono costrette a trasferirsi a Roma per una malattia grave di un bimbo. Il servizio di assistenza dell'ospedale le chiama prima di partire, verifica le esigenze e mette a disposizione qualcuno che le accompagna.

L'anno scorso sono state accolte in Red Carpet 65 famiglie e altre 86 con il progetto Angelo custode, che prevede la presenza di un tutor per le famiglie più bisognose. Ci sono poi gli stranieri, per i quali si muove un esercito di mediatori culturali. L'International Patient Service del Bambino Gesù risponde al telefono in 90 lingue e nel 2012 ha effettuato 1.700 mediazioni in 46 lingue. Il Servizio sociale ha rapporti con 76 associazioni di volontariato attive in ospedale. Ci sono ludoteche, una banca del giocattolo, clown in corsia, laboratori di artigianato. La "Scuola in ospedale" ha coinvolto 2.500 alunni pazienti e al termine dell'anno i bambini ricoverati possono effettuare esami regolari. Il numero delle famiglie seguite dai servizi sociali dell'ospedale

è passato negli ultimi dieci anni da 200 a 2.500. La grande attenzione ai problemi del nucleo familiare ha permesso anche di scoprire casi di maltrattamento e abusi. In 52 casi l'ospedale ha segnalato i fatti alle autorità giudiziarie. E quest'anno si è deciso di dare il via a una rete ulteriore di protezione per famiglie particolarmente disagiate in collaborazione con il Vicariato di Roma. Il Servizio sociale del Bambino Gesù fa parte della rete internazionale Icmec per la protezione dei diritti dei bambini e il contrasto degli abusi con azioni di prevenzione e individuazione precoce. La task force degli assistenti sociali si è occupata lo scorso anno di oltre cento dimissioni cosiddette difficili, quando il rientro a casa, soprattutto per piccoli pazienti con malattie croniche, può comportare drammi e tensioni per il nucleo familiare. **A.BO.**

ATTUALITÀ **SANITÀ**



PARLA IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO, GIUSEPPE PROFITI

Lasciate a casa i bimbi vengono i nostri medici



SOPRA: GIUSEPPE PROFITI, PRESIDENTE DEL BAMBINO GESÙ. IN ALTO: IL PROFESSOR JEAN DE VILLE DE GOYET, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI CHIRURGIA E TRAPIANTI DEL BAMBINO GESÙ CON L'ÉQUIPE TRAPIANTOLOGICA.

Basta con i viaggi da lontano per curare i piccoli. «Nei casi meno gravi mandiamo noi gli specialisti».

Il percorso virtuoso, **Giuseppe Profiti**, presidente del Bambino Gesù, lo chiama così: «Dall'efficacia di struttura all'efficienza di sistema. Altrimenti rischiamo, perché le risorse andranno sempre di più agli anziani e per la pediatria i soldi saranno sempre meno».

– Cosa bisogna fare?

«Ripensare tutto in termini di sistema, che significa destinare all'ospedale di Roma i casi acuti e aiutare con i nostri specialisti i reparti pediatrici degli ospedali locali».

– Chi viene a curarsi al Bambino Gesù?

«Per i casi normali il 61 per cento dei pazienti arriva dal Lazio, il resto dalle altre regioni, soprattutto del Centro-Sud. Per quelli più complessi è il contrario: 71 contro 29. C'è qualcosa che non va».



– Faccia un esempio...

«Se ci si muove per le tonsille non va bene. I costi per il Sistema sanitario sono elevatissimi. D'altra parte, non conviene alle Regioni con un bacino d'utenza molto piccolo costruire reparti pediatrici di alta specializzazione: costano troppo e si muore di più, per via dei volumi troppo bassi delle prestazioni. In questi casi non servono ospedali, ma day hospital, ambulatori. Il Bambino Gesù prende in gestione una struttura pediatrica, distacca primario e caposala e usa il personale locale. Per le cose complesse si viene a Roma. Ci siamo riusciti a Catanzaro e a Potenza, in altre situazioni troviamo più resistenze».

– E a Taormina come è nato il vostro centro?

«Sulla base di un accordo con la Regione. I casi erano elevati in Sicilia, così abbiamo aperto la cardiocirurgia a Taormina, che l'anno scorso ha fatto 185 interventi».

– Quanto costa il Bambino Gesù al Sistema sanitario nazionale?

«Fatturiamo a ogni singola Regione. Il Governo nella legge di stabilità ci rimborsa, poi si regola con le Regioni. L'anno scorso nella legge di stabilità per il Bambino Gesù erano previsti 12 milioni e mezzo di euro».

– Cosa non è efficiente?

«La mobilità regionale. Nei due terzi dei casi ci si muove per nulla. Poi bisogna migliorare il rapporto tra famiglie e pediatri di base e, allo stesso tempo, evitare che il pediatra alzi la mano e mandi sempre tutti all'ospedale. Il decreto Balduzzi sulla riforma delle cure primarie va in questa direzione e migliorerà sicuramente l'efficienza del sistema».

– Quanto si può risparmiare?

«Secondo i nostri calcoli potremmo risparmiare il 20 per cento dei costi e investire quel denaro in ricerca, in farmaci innovativi, nelle malattie rare, nell'alta specialistica. A Roma, per esempio, abbiamo adesso 120 posti letto in meno, ma trattiamo più casi».

ALBERTO BOBBIO